

Il valore sociale per il restauro delle architetture liturgiche del Secondo Novecento: la Chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello di Giovanni Michelucci e S. Maria della Libera di Aldo Loris Rossi.

Social Value for Conservation Late 21th Century Liturgical Architecture: Giovanni Michelucci's Church of the Beata Vergine Maria in Larderello and Aldo Loris Rossi's Church of Santa Maria della Libera

Lorenza Elisa Buono | lorenzaelisa.buono@unina.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Abstract

Restoration of reinforced concrete churches constitutes a central challenge for the 21th century architectural conservation, especially when dealing with works by renowned authors of the post-war period. These liturgical architectures not only reflect structural and formal experimentation but also embody significant social and spiritual dimensions. The sensitivity required in their restoration is largely shaped by the liturgical community's perception of their cultural and architectural value. This paper examines two case studies to highlight the decisive role of community reception: the Church of Santa Maria della Libera e del Santissimo Redentore in Portici (Naples) by Aldo Loris Rossi, and the Church of the Beata Vergine Maria in Larderello (Pisa) by Giovanni Michelucci. In the former, community hostility has led to substantial transformations that altered the original design intent, while in the latter, recognition of the architectural and authorial value has fostered preservation-oriented approaches. Through this comparison, the study argues that the long-term sustainability of restoration strategies for twentieth-century reinforced concrete churches depends on balancing architectural authorship with community acceptance, thereby ensuring both cultural continuity and liturgical relevance.

Keywords

S. Maria della libera e del SS. Redentore Church in Portici, Beata Maria Vergine Church in Larderello, Concrete churches, Aldo Loris Rossi, Giovanni Michelucci.

Introduzione

Il saggio intende indagare criticamente il ruolo della comunità liturgica nei processi di restauro delle chiese in cemento armato del Secondo Novecento. Il presente studio si colloca all'interno del più vasto quadro del restauro delle architetture del patrimonio moderno¹, contribuendo alla riflessione sull'ampliamento dei confini della tutela². In particolare, si propone un confronto tra due interventi contemporanei: la Chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello (1956-1958), in provincia di Pisa, progettata da Giovanni Michelucci (1891-1990) e la Chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore a Portici (1965-1983), in provincia di Napoli, opera di Aldo Loris Rossi (1933-2018). La ricerca, basata sull'analisi di fonti dirette e indirette, ha l'obiettivo di analizzare le diverse strategie conservative adottate, che riflettono approcci divergenti legati alla sensibilità e al riconoscimento valoriale da parte della committenza liturgiche usufruttrici di tali spazi. Lo studio dei due casi offre una



Fig.1 Larderello, Chiesa della Beata Maria Vergine (Foto D. Cattaneo, 2024).



Fig. 2 Portici, Chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore in Portici. (Foto di L.E. Buono).

riflessione critica sul restauro del patrimonio ecclesiastico novecentesco e sulle metodologie contemporanee, influenzate dalla percezione sociale.

Le chiese del Secondo Novecento nelle periferie: la rivoluzione ecclesiastica e il nuovo contesto sociale

Tra gli anni Cinquanta e Settanta, il processo di ricostruzione postbellica e l'espansione urbana determinarono un vasto programma di edilizia sacra. La costruzione del «mantello di chiese»³ fu un programma promosso dall'episcopato, già negli anni Cinquanta, per rispondere all'esigenza dei neonati quartieri periferici di avere un polo comunitario ecclesiastico.

Per disciplinare questa rivoluzione costruttiva, il Concilio Vaticano II fornì precise indicazioni costruttivo-simboliche, ridefinendo il rapporto tra spazio liturgico e assemblea⁴. Figure come il cardinale Giovanni Lercaro (1891-1976), arcivescovo di Bologna, e il cardinale Ildefonso Schuster (1880-1954), arcivescovo di Milano, promossero un'architettura sobria e comunitaria, nella quale il cemento armato divenne emblema di povertà evangelica e di una Chiesa vicina al popolo.

In concomitanza, maturò la visione della chiesa come «casa tra le case»⁵, cioè inserita nel nuovo e caotico tessuto residenziale, talvolta ancora privo di servizi, e capace di costituire un nuovo centro di riferimento per la vita sociale.

La centralità della comunità liturgica guidò così la progettazione delle nuove parrocchie.

La chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello di Giovanni Michelucci e la chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore a Portici di Aldo Loris Rossi: due casi a confronto

Come già evidenziato, la principale necessità della Chiesa nel secondo dopoguerra fu quella di costituire nuove comunità ecclesiastiche nei territori di espansione urbana. Sia la chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello

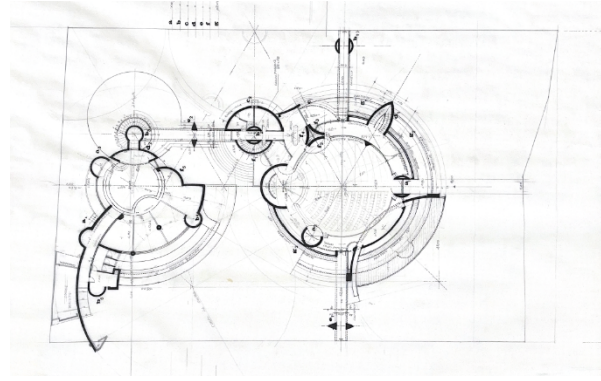


Fig. 3 Portici, Il sito scelto per la costruzione della chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore si colloca all'interno di un contesto urbano caratterizzato da interventi di edilizia economica e popolare. (A. L. Rossi 1965) © Fondo A. L. Rossi, Università degli Studi di Napoli Federico II - Dip.to di Architettura - Archivi di Ateneo: sez. architettura e ingegneria.

Fig. 4 Portici, Pianta della chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore. Si denota la grande sperimentazione architettonica fortemente voluta dal Concilio Vaticano II (A. L. Rossi 1965) © Fondo A. L. Rossi, Università degli Studi di Napoli Federico II - Dip.to di Architettura - Archivi di Ateneo: sez. architettura e ingegneria.

sia la chiesa di Santa Maria della Libera e del Santissimo Redentore a Portici rispondono a questo programma, diventando il nuovo fulcro di queste nuove realtà periferiche.

La Chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello, progettata da Michelucci nel 1956, si colloca nell'ambizioso piano di sviluppo della città industriale voluto dalla Società Chimica di Larderello⁶, proprietaria delle centrali geoelettriche, con l'obiettivo di trasformare il centro industriale in una vera e propria città operaia, riducendo il pendolarismo degli operai. L'edificio sacro, ultima opera del piano di espansione, è composto dalla chiesa, la canonica e la casa attigua e si articola attorno a un asse longitudinale, con tre elementi distintivi: il tamburo centrale con cupola, il campanile in calcestruzzo armato a traliccio e il volume ellittico del fonte battesimale. Michelucci reinterpretò tradizione e modernità attraverso richiami alla cultura toscana — dalle luminarie popolari alle suggestioni iconografiche medievali — reinterpretandoli attraverso un linguaggio architettonico contemporaneo, riprendendo l'estetismo strutturale di Auguste Perret (1874-1954)⁷.

Sebbene precedente al Concilio Vaticano II, l'opera anticipa alcuni dei principi conciliari, sperimentando l'uso del cemento armato e le forme avanguardistiche come l'aula ovale, pur conservando gli archetipi della tradizione ecclesiastica.

La Chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore a Portici, invece, realizzata da Aldo Loris Rossi a partire dal 1965, si inserisce in un quartiere di edilizia economica e popolare sorto tra Portici e San Giorgio a Cremano. Il complesso, espressione compiuta dei principi conciliari, che definisce la netta discontinuità col passato, si definisce con la chiesa e casa canonica. Questo sistema architettonico si determina con una conformazione circolare che sottolinea la dimensione utopica e poetica, in netto contrasto con il linguaggio tradizionale e con il tessuto residenziale circostante, da cui si distacca volutamente⁸. Realizzato in cemento armato e rivestito da una tinteggiatura bianca, il complesso interpreta fedelmente le direttive vaticane, volendo così definire il nuovo polo ecclesiastico della città futura. La composizione si fonda su volumi circolari interrotti da elementi verticali, generati dall'intersezione di matrici geometriche elementari e pure: superfici concavo-convexe, dinamiche



Fig.5 Larderello, Chiesa della Beata Maria Vergine, cappella della chiesa con puntuali degradi dei materiali di innovazione (Foto D. Cattaneo, 2024).

Fig. 6 Portici, Chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore in Portici, trasformazione del presbiterio e chiusura del matroneo ©Archivio Chiesa S.Maria della Libera e del SS. Redentore.

centrifughe e centripete, contrasti tra orizzontale e verticale. L'opera si pone così come un nuovo punto di riferimento identitario nella città di espansione di Portici.

A seguito di quest' analisi e attraverso un confronto tra fonti dirette e indirette si può analizzare come la comunità liturgica, massima usufruttrice di queste strutture, proprio per l'aspetto più rivoluzionario ma al contempo tradizionale ha sempre visto di buon occhio l'architettura michelucciana, perché più coerente con la canonica architettura cattolica; al contrario l'estrema spinta rivoluzionaria destò e ancora desta sfiducia da parte della comunità nella chiesa napoletana.

Il restauro delle architetture contemporanee come atto sociale

Fin dalla loro origine, le chiese del secondo Novecento hanno espresso una forte dimensione sociale, che si riflette anche e soprattutto negli approcci al restauro e valorizzazione. I casi analizzati mostrano esiti opposti: nel napoletano, nel 2006, l'intervento voluto dalla parrocchia di Portici e sponsorizzata dalla CEI⁹, ha comportato significative trasformazioni, frutto di una percezione comunitaria che non riconosceva e non riconosce ancora oggi, il valore dell'opera, poiché troppo utopica e disfunzionale; a Larderello, invece, nel 2013, il restauro ha seguito un'impostazione conservativa, vicina a un approccio quasi archeologico, espressione di una comunità consapevole della rilevanza autoriale e simbolica del complesso, dettata soprattutto dall'uso in chiave moderna di elementi della tradizionalità.

A Portici, sono intercorsi due importanti interventi di restauro e manutenzione, uno del 1994¹⁰ di consolidamento del calcestruzzo, e quello del 2006¹¹ puramente trasformativo. La percezione della chiesa a Portici, come un elemento di distacco dalla tradizione ecclesiastica del meridione, ha comportato degli interventi molto più invasivi rispetto a quelli attuati nella chiesa di Larderello. La chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore si trovava già alla fine del Novecento in uno stato avanzato di degrado caratterizzato dall'espulsione dei copriferrì e dall'ossidazione dei ferri, dettato sia dalla presenza di inerti vulcanici¹² sia dalla vicinanza al mare

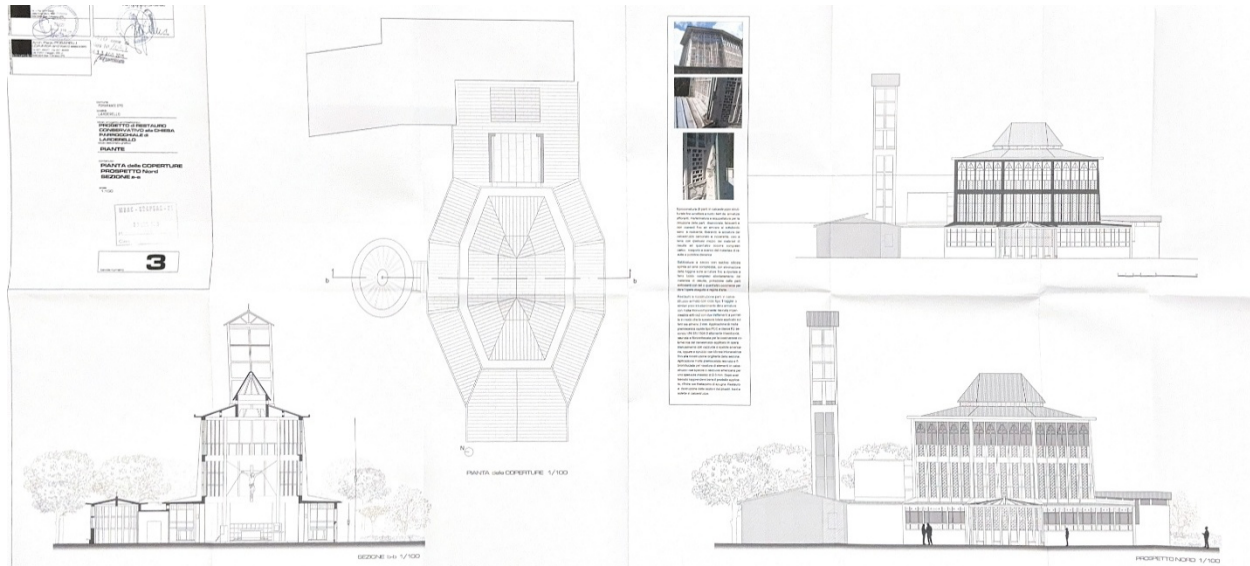


Fig. 7 Tavola degli interventi puntuali di restauro eseguiti sui paramenti della chiesa Beata Maria Vergine a Larderello.. © Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno.

che ha comportato la solfatazione della materia cementizia. Qui l'intervento di ripristino del calcestruzzo non è stato puntuale bensì globale, comportando la totale sostituzione dei ferri e la ricomposizione dei copriferri. L'intervento che però più manifesta l'incomprensione dell'utenza si ha con il restauro del 2006 che ha modificato radicalmente gli spazi, modificando l'idea autoriale: i moderni altare e ambone furono sostituiti con elementi rivestiti in legno più tradizionali, fu modificata la geometria del presbiterio, venne eliminato il matroneo convesso, le facciate libere della casa canonica vennero completamente ridimensionate, riproporzionate e addirittura chiuse, con la conseguente perdita di numerosi serramenti originali disegnati da Rossi. Ad oggi questa architettura non viene ancora ben compresa, molte sono ancora le critiche che riceve e molta è la volontà di trasformarla ulteriormente.

Al contrario, a Larderello, il restauro del 2013¹³ si è concentrato sul risanamento strutturale puntuale del calcestruzzo e sulla conservazione dei caratteri originari. In un contesto particolarmente aggressivo a causa dell'ambiente geotermico, l'architettura michelucciana si trovava fino al 2013 in un avanzato stato di degrado soprattutto dei prospetti, del campanile e della copertura. In questo specifico contesto il calcestruzzo, dei prospetti e del campanile tralicciato è infatti esposto a condizioni particolarmente aggressive: sali disciolti (cloruri, solfati, carbonati) e gas acidi come anidride carbonica e idrogeno solforato, che provocano carbonatazione, espansioni solfatiche, espulsione del copriferro e corrosione delle armature. L'intervento, richiesto dalla parrocchia di Larderello, ha previsto, però, operazioni puntuali di consolidamento e il ripristino delle sezioni di copriferro originarie con materiali compatibili e distinguibili¹⁴, senza snaturare il linguaggio e il materiale autoriale.

Il caso più emblematico di questo intervento è la ricostruzione della copertura in piombo. Questo restauro, sebbene contemporaneo, ha un approccio analogo al restauro archeologico. Infatti, le coperture, che furono oggetto di interventi di impermeabilizzazione, furono caratterizzate da un attento campionamento delle lastre

in piombo e degli elementi lignei sottostanti, per il successivo corretto riposizionamento e sostituzione di questi elementi che lo caratterizzano.

Il confronto tra i due casi analizzati mostra come il restauro delle chiese del secondo Novecento non possa prescindere dalla dimensione sociale e comunitaria. Laddove la comunità riconosce il valore architettonico e simbolico, l'intervento tende alla puntuale conservazione; al contrario, l'assenza di tale riconoscimento apre la strada a trasformazioni anche violente dell'architettura che riducono la portata innovativa delle architetture autoriali. In questo senso, il restauro delle chiese in cemento armato del Novecento si configura non solo come atto tecnico, ma come gesto culturale e sociale, capace di misurare il grado di riconoscimento collettivo verso un patrimonio ancora giovane e fragile.

Quindi, la centralità della comunità liturgica che originariamente guidò la progettazione delle nuove parrocchie, oggi guida gli interventi di restauro.

¹ Il presente studio si colloca sulla scia di alcuni caposaldi del restauro del moderno come in STEFANIA DE NOTARPIETRO et alii (a cura di), *Ereditare il presente. Conoscenza, tutela e valorizzazione dell'architettura italiana dal 1945 ad oggi*, Arezzo, Magonza Editore, 2024; ELENA TAGLIACOLLO et alii (a cura di), *SOS architettura '900*, in *Do.co.mo.mo Italia. Giornale*, 35 (2023); SERGIO PORETTI (a cura di), *Brutalismi raffinati*, in *Do.Co.Mo.Mo Italia. Giornale*, anno X, n. 17, agosto 2005 ed altri.

² L'interesse crescente per la tutela e la valorizzazione dei monumenti dell'architettura contemporanea trova riscontro nel Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, iniziativa promossa dal Ministero della Cultura attraverso la Direzione Generale Creatività Contemporanea.

³ DANIELE DE MARCHIS, *L'archivio della Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia. Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013 ("Collectanea Archivi Vaticani", 19).

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La progettazione di nuove chiese. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia*, Città del Vaticano, Segreteria Generale, 1993 ("Note pastorali della Conferenza Episcopale Italiana", 3). All'interno di questa nota scritta dalla Conferenza Episcopale Italiana si evincono i nuovi leit motif architettonici per la costruzione della nuova chiesa.

⁵ DANIELE DE MARCHIS, *L'archivio della Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia. Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013 ("Collectanea Archivi Vaticani", 19).

⁶ FABIO SANTANIELLO BRUUN, *Il villaggio della terra che fuma. Rigenerazione urbana e territoriale di Larderello e dell'Alta Val di Cecina*, tesi di laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura, Università di Pisa, a.a. 2016-2017.

⁷ MARCO DEL FRANCA, *Il rapporto tra architettura, uomo e territorio nella chiesa di Larderello*, in CARLO CRESTI (a cura di), *Michelucci architetto*, Firenze, Pontecorboli Editore, pp. 51-59.

⁸ MASSIMO LOCCI, *Aldo Loris Rossi. La concretezza dell'utopia*, Torino, Testo & Immagine, 1997 ("Universale di Architettura", 15), pp. 45-46.

⁹ Conferenza Episcopale Italiana.

¹⁰ Chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore, Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti E Paesaggio Per L'area Metropolitana Di Napoli, fascicolo ff.s 11.

¹¹ Archivio storico Chiesa di S. Maria della Libera e del SS. Redentore.

¹² Nel 1994 indagini diagnostiche condotte dall'allora Sezione di Chimica del Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione dell'Università degli Studi di Napoli hanno evidenziato come la vulnerabilità del calcestruzzo fosse legata alla porosità e gli inerti di origine vulcanica. Tali caratteristiche hanno favorito processi di solfatazione che, unitamente allo spessore ridotto dei copriferri, hanno accelerato i fenomeni di degrado.

¹³ Chiesa Beata Maria Vergine, Archivio Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Pisa e Livorno, fascicoli ff. 168-169.

¹⁴ È stato usato per la ricomposizione della sezione del copriferro il Ciclo Torggler cioè malte tixotropiche per la protezione e il ripristino del calcestruzzo degradato.